**Santa Messa per la celebrazione della “Quinta Giornata Mondiale dei Poveri”**

**S. Maria di Caravaggio – Pavia – domenica 14 novembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Anche quest’anno ci raccogliamo insieme per celebrare l’Eucaristia nella Quinta Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco, che per l’occasione ha scritto un bellissimo messaggio sul tema *«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)*. È una giornata nella quale vogliamo mettere al centro delle nostre comunità i volti concreti dei poveri che incontriamo e accompagniamo.

Saluto gli amici e le persone in difficoltà qui presenti e li ringrazio di aver accolto l’invito a essere con noi: con voi, carissimi fratelli e sorelle, s’intessono rapporti di vera condivisione, in cui c’è un ricevere e un donare reciproco.

Ringrazio tutti coloro che nelle nostre comunità, in vario modo, si mettono a servizio degli indigenti e stabiliscono relazioni di amicizia con loro: i volontari delle nostre parrocchie, chi cura il servizio delle mense, a Canepanova, a San Mauro e a qui a Santa Maria di Caravaggio, gli operatori della *Caritas* attivi in diocesi e nelle parrocchie, gli amici della Comunità S. Egidio, i membri della San Vincenzo, le espressioni organizzate del volontariato, coloro che anche con gesti semplici e nascosti, si fanno vicino a chi è in difficoltà, rendendo più sopportabile la loro situazione, aggravata dalla pandemia ancora in corso, che porta a far crescere la povertà e i bisogni.

Proprio nel suo messaggio il Papa ci ricorda che la carità non è pura assistenza, né tanto meno la pratica di un’elemosina formale, quasi per mettersi a posto la coscienza. La carità vera è espressione di fraternità e di vicinanza, nasce dal riconoscimento che siamo tutti fratelli e sorelle, perché tutti figli e figlie di un unico Padre, e porta a entrare in relazione con le persone, a diventare amici dei poveri, conoscendoli per nome, con il loro volto e la loro storia, imparando a ricevere da loro, dall’incontro con loro: «Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide con loro* la stessa sorte. Le sue parole “i poveri li avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un’abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l’emarginazione … L’elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui» (*Messaggio per la Quinta Giornata Mondiale dei Poveri*, 3).

Carissimi fratelli e sorelle, siamo qui per sedere ancora una volta alla mensa della Parola e del Pane di vita, e vogliamo metterci in ascolto della parola che Dio ci rivolge. Siamo nelle ultime settimane dell’anno liturgico e le letture dell’odierna liturgia, soprattutto la prima tratta dal libro del profeta Daniele e la pagine del Vangelo di Marco, ci fanno volgere lo sguardo al destino finale della nostra vita e delle storia intera: Gesù nell’ultimo discorso di fronte al grande tempio di Gerusalemme, con un linguaggio apocalittico, carico d’immagini impressionanti, annuncia il mistero della sua venuta, come Signore e Giudice, alla fine, in uno scenario di trasformazione totale del cosmo. Le parole di Cristo non sono una “fotografia”, una descrizione del futuro, ma esprimono l’annuncio di una venuta, che, in certo modo, è già iniziata nel travaglio della storia: «Allora vedranno *il Figlio dell’uomo venire sulle nubi* con grande potenza *e gloria*. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo» (Mc 13,26-27).

Tutti noi, carissimi amici, non siamo in cammino verso il nulla, noi siamo in cammino verso l’incontro nella luce piena con il Signore, un incontro che trova il suo anticipo nella morte. La morte non è la fine e l’annullamento della vita, è il passaggio alla vita piena in Dio e con Dio.

Questo è il lieto annuncio, la buona notizia che dà speranza alla vita, con le sue prove e i suoi travagli, con le sue gioie e le sue sofferenze, con la sua bellezza e il suo dramma: non siamo venuti dal nulla, per un caso senza senso, siamo voluti, chiamati all’esistenza da un Dio che ci è padre, e non siamo destinati a scomparire nel nulla, siamo chiamati a vivere per sempre, oltre il tempo di questa esistenza, con il Signore. Anzi in Gesù Cristo, risorto dai morti, è già annunciata e promessa la nostra risurrezione, perché siamo destinati alla vita senza fine con tutto il nostro essere, anima e corpo, spirito e carne. Come cristiani noi crediamo la risurrezione della carne, la vita eterna e i giorni e gli anni che Dio ci regala, gratuitamente, sono preziosi, non vanno sciupati e buttati via, perché è adesso, nel breve passaggio di questa esistenza, che è unica, che noi decidiamo di noi stessi. Il profeta Daniele, proclamando il mistero della risurrezione futura, parla di un esito opposto che dipende dalle scelte della nostra libertà, per il bene e l’amore a Dio e ai fratelli, o contro il bene e l’amore: «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna» (Dan 12,2).

Possiamo volgerci a Dio e crescere nell’amore a Lui e ai fratelli, soprattutto ai poveri che possono avere tanti volti, oppure possiamo chiudere il cuore nel nostro gretto egoismo, allontanarci da Dio, fino a scegliere il male, il peccato e a escluderci per sempre dalla comunione con Dio, la vera vita!

Ecco, fratelli e sorelle, noi siamo in cammino, posti nel tempo che va dalla prima venuta di Cristo, alla sua ultima venuta nella gloria, e in questo senso, possiamo comprendere le parole di Gesù che Papa Francesco ha scelto come titolo del suo messaggio per questa Giornata: *«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)*. Sono parole che Cristo pronuncia, pochi giorni prima della sua passione e morte, per difendere il gesto della donna che a Betania, agli occhi dei discepoli, ha “sprecato” una grande quantità di olio prezioso, per ungergli il capo. In quel gesto Gesù legge un grande amore alla sua persona e una profezia della sua prossima morte e così afferma: «I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me» (Mc 14,7).

Letta nella sua interezza, la frase di Gesù è ancora più efficace: non va intesa come una sorta di rassegnata accettazione, nel senso che i poveri ci saranno sempre e allora, in fondo, ci possiamo abituare alla loro presenza, senza lasciarci più ferire dalle disuguaglianze scandalose o dai bisogni dei nostri fratelli più disagiati ed emarginati. Se leggiamo insieme le due affermazioni - «I poveri li avete sempre con voi … ma non sempre avete me» - è come se Cristo dicesse: «Non sempre avrete me in modo visibile e diretto», com’era per i discepoli nella vita terrena del Maestro. Così è per noi: Cristo risorto e vivo nella gloria del Padre non è più direttamente accessibile ai nostri sensi, si sottrae alla nostra vista. Noi ora lo incontriamo sempre attraverso dei segni, in forma mediata, e lo possiamo riconoscere presente solo nella fede: nella sua Parola, nei sacramenti e in particolare nell’Eucaristia, nella comunità cristiana, la Chiesa, suo corpo nel mondo, e nei poveri. Sì, fratelli e sorelle, nel volto e nella carne dei poveri – che sono sempre con noi e tra noi – se abbiamo occhi per vedere, noi riconosciamo il Signore presente, che ci visita e chiede d’essere in loro accolto e servito. Anzi, i nostri fratelli più poveri ci evangelizzano, ci riportano all’essenza del Vangelo, portano a noi il dono di una presenza che richiama la nostra comune umanità, fragile e bisognosa di aiuto, e ci provocano a uscire dalle nostre sicurezze e dalla nostra tranquillità: «I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza» (*Messaggio per la Quinta Giornata dei Poveri*, 9).

Accogliamo il dono di questa Giornata, che vuole educare le comunità cristiane a non relegare ai margini i poveri, a riscoprire la loro presenza, la ricchezza che si nasconde nella loro povertà!

Voi carissimi amici, nel bisogno, nel disagio, che portate pesi e ferite della vita, possiate sentirvi davvero a casa tra noi, possiate riprendere in mano la vostra vita e la vostra dignità e con l’aiuto di molti fratelli e sorelle, possiate donare a noi ciò che siete e trovare la strada per una vita più umana, più degna, più rispettosa del bene della vostra persona. Amen!